

Rivista Letteraria

QUADRIMESTRALE DI CRITICA LETTERARIA E CULTURA VARIA

edito e diretto da GIUSEPPE AMALFITANO

XL - 3

SPECIALE POESIA



40 ANNI

di "*Rivista Letteraria*" (1978-2018)

NOVITA' in LIBRERIA

“COMUNITA' e SVILUPPO – L'Acquatina di Frigole tra storia e ambiente”

a cura di Raffaele Bruno e Mario Spedicato

Edizioni Grifo, Lecce 2018, pp. 148

Il volume contiene i contributi di vari personaggi che hanno trattato il tema del recupero e dello sviluppo del cosiddetto “*laghetto di Frigole*” (*Acquatina* in gergo tecnico), situato nella omonima frazione di Lecce.

In sostanza il bacino, finora usato solo per piscicoltura, si vuole veicolare a livello prettamente turistico dopo un accordo tra Comune di Lecce, Regione Puglia e Università del Salento con, come si dice nella “*Presentazione*” la “...*messa a coltura di parte dell'area, puntando su prodotti agricoli che hanno nel passato già conosciuto un impatto di mercato positivo*”.

“IMMAGINI di MEMORIA –

La Campania nel paesaggio di Giulio Parisio 1920/1950”

Editori Paparo, Roma 2018, pp.70

Bel volumetto con immagini di luoghi Campani realizzate dal celebre fotografo Giulio Parisio (1891-1967) e messe in mostra presso il Museo “*Villa Arbusto*” in Lacco Ameno (isola d'Ischia) nel periodo estivo 2018.

Ottima realizzazione tipografica con carta patinata pesante e di pregio.

HANNO SCRITTO su “*Rivista Letteraria*” NEL PRIMO QUARANTENNIO:

Nunzio Albanelli, Tina Aventaggiato, Pasquale Balestriere, Carla Baroni di Ferrara, Eros Bertani, Caterina Calcagnile, Nino Calò, Giovanni Castagna (Faculté Libre de Paris), Raffaele Castagna, Bruna Chianese, Rita Cicala, Piero Cindras, Giuseppe Colavero, Michele Conte, Carlo Curadi, Nino d'Ambra, Laura Del Giudice Biasco (Università di Lecce), Aniello Di Iorio, Giorgio A. Di Iorio, Agostino Di Lustro, Monia Fatal, Oliver Friggieri (Università di Malta), Rossella Giangrande (Università di Lecce), Valsamini Geladas, Maria Francesca Iachetta, Carla Iacovazzi, Luciana Lombardi, Ornella Ingrascì Lucking (Università di Lecce), Alfio Manta, Donatella Mancinelli (Università dell'Aquila), Joseph Maurer, Antonio Micalella, Monica Mori, Carmine Negro, Nunzia Orlando, Antonella Palomba, Emiliana Petrioli Giorgi (Università di Firenze), Vincenza Pisano, Agostino Polito, Pasquale Polito, Annalisa Raffone, Elisa Rollo, Chiara Carmen Scordari (Università di Pisa), Antonio Stanca, Luigi Tacconelli (Università di Pescara), Alma Tafoni, Loredana Troise, Angela Vuoso, Giorgio Vuoso, Raffaele Zilli e Giuseppe Amalfitano.

“E il dolore con noi”

I’esordio poetico di Pasquale Balestriere

di Giuseppe Amalfitano

Il Novecento Letterario Italiano e l’inizio del Terzo Millennio registrano la voce alta e qualificata di Pasquale Balestriere che, ormai, oggi viene annoverato fra i più importanti poeti dell’attuale “panorama” letterario italiano.

Mi è parso interessante rileggere *“E il dolore con noi”* (Menna ed. Avellino 1979), opera prima, o per meglio dire *“giovanile”*, di Pasquale Balestriere che è composta da 78 pagine, con la Presentazione di Salvatore Di Costanzo, Consultore per la Letteratura della “National University” di Toronto (Canada).

La dedica è

*“A mio padre e mia madre/infaticabili figli della terra/che con amore indicibile
/seppero aiutarmi/a diventare uomo”*

A me piacciono molto e mi sono care le *“opere prime”* dei vari Autori in quanto sono convinto che esse siano quelle più *“genuine”* e che, oltretutto, ci rivelano con più chiarezza il *“vero”* stato d’animo dei poeti.

Per *“E il dolore con noi”* si tratta (e si nota!) di liriche ancora un po’ *“acerbe”* ma già ricche di immagini e di metafore (comunque non troppo abusate).

Mi fa piacere riferirmi, qui, alla motivazione del Primo Posto assoluto ottenuto dalla raccolta al 6° *“Città dei Due Mari”* di Taranto 1980: *“Con accenti freschi e trepidi, autentici e robusti, il canto sale a sfere di lirica purezza dalla scogliera delle disarmonie della vita, dal dolore che apre ferite senza pianto, dalla fatica che colora di speranza e santifica i giorni anche se macchiati dal neo della morte”*.

La natura la fa da padrona in questa raccolta: *fiumi, mari, venti, frutti della terra* sono la chiave di volta delle varie liriche che, assieme ai sentimenti umani, danno vita a questo lavoro.

La favola della vita apre il volume in quanto

*“Raccolti i cocci della mia umanità,
rubini nell’ultimo sole guizzanti,
frammenti del mio essere stato,
sarò pronto
per il deserto che mi avrà domani.
Per la mia fame la bisaccia è piena.
La favola della vita è solo cominciata”*. (pag. 11)

Poi c’è il dispiacere per il paese che *“si sta spogliando ... della vecchia saggezza contadina”* e per suo padre *“che ha visto/il giorno della vita/affievolirsi/nella sera mortale”*.

Il falco è animale che ricorre: quello *“ferito”* di *“Confessione”* (pagg. 14-15) *“... E nel rauco grido del falco ferito/che gettava via con ira la sua anima/dall’alto piccolo/fummo morte, canto e luce.”*, e quello *“pendulo nel cielo”* di *“Di fronte all’Eternità”* (lirica che viene proposta integralmente più avanti).

Ma Balestriere canta pure la sua isola che addirittura sente come *donna sua*:

“Ischia” (pagg. 60-61)

*Ti ricama,
Ischia, mia malia,
il mare di sempre pallide trine.
Cullata
canti e vivi
e muori
nel tuo inverno.
Assorto il mare
lameggia tra la gaggia
Ischia, donna mia,
donna di canti,
donna d'amore,
donna di pianti
e di dolore.
E ancora dormi stamane
nel mare che incanta.
E' sbocciato l'azzurro
che tutto ammanta
di melodia,
Ischia,
mia malia.*

Pasquale, uomo di mare ma soprattutto di terra, piange la spoliatura del paese e della vecchia saggezza contadina. E' il canto triste di un “*amante*” della terra, o meglio, di un “*figlio*” della terra: non ci sono più braccia che vadano a sostituire quelle dei vecchi che se ne vanno, i terreni perdono “*forza*”, i pochi che come lui amano la vita contadina non riescono più a portare avanti come si conviene le coltivazioni, è il pianto di un “*erede*” che non riesce ad essere, suo malgrado, all'altezza dei propri avi:

“Si sta spogliando ...” (pag. 12)

*Si sta spogliando il paese
della vecchia saggezza contadina.
Tropo spesso il dolore
con tocchi funerei
cala dal campanile.
In questa notte lunare
fredda di ghiaccio
un altro vecchio se n'è andato
dolcemente
quasi dicesse: Buonanotte. Vado
a riposare.*

*Nelle enormi mani
l'orma profonda della zappa,
la fronte bagnata di gelido sudore.
Nella campagna addormentata
brucano i morti il silenzio
al pallido stupore della luna.*

La “vita”, di cui il poeta si scopre “*sulle strisce blu di parcheggio/silenzioso passante/della vita*” (“Nell’assonnato mattino” pag. 16) e che scopre in “Eccola nel palmo” (pag. 17): “*Eccola, nel palmo della mano, la vita/che ho vissuto,/segnata dalle linee del dolore/e della morte, con un piccolo/tratto di felicità*”.

... e nella vita c’è spazio pure, come accennato prima, per momenti di felicità scanditi dall’amore come in “*Innamorati*” (pag. 69):

*“Innamorati”
Sul fiorito sentiero dell’estate
ci investì il vento freddo del nord.
E stupiti vedemmo
il volgere delle stagioni,
il dileguarsi dei sogni
(che pur sapevamo caduchi)
e il sole arrossare nella sera.
Il pioppo le nascite
e le morti degli uomini
annotava sereno.
Sentimmo il ruscello
bello di lame di sole
scandirci il tempo.
Allora sapemmo
il breve mesto attimo
della vita.*

E la religiosità dell’uomo, quel sentimento fortissimo che ti spinge verso qualcosa di soprannaturale, si fa canto dolcissimo in “*Preghiera*” (pagg. 60-61):

*“Preghiera”

Quando il sole
con gelido sguardo
si chinerà su di me
e mi strapperà l’amore
allora
Signore
mi troverai*

*consacrato alla Morte
con la tunica del sogno
lacerata
dagli artigli lividi
del vivere.
Ma
bussi piano
la Morte. Che i miei
(se ancora qualcuno io avrò)
dormano in pace.
Silenziosamente
aprirò l'uscio
e tra i soffi del maestrale
con la nera Signora
me ne andrò.
E se qualcuno piangesse
gli asciugherai le lacrime
perché non voglio
che soffra
Signore.*

A fare da contraltare a “*Pregghiera*”, proprio per mettere in evidenza le due anime di noi mortali, c’è “*Io sono*” (pagg. 50-51) in cui appare in tutta la sua realtà l’essenza umana e della vita di ogni giorno:

“Io sono”

*Io sono
l'anguria spaccata che illividisce,
il tamburo a sonagli pulsato dalla mano invisibile del Tempo,
la follia errante dei sì e dei no,
la carne e il pensiero,
la dimenticanza e il ricordo,
la terra e l'etere.
Io sono
lo stanco sospiro del dio smarritosi nell'intrico della natura,
barlume onirico,
a volte realistica tela di vita.
Io sono
lo spirito verde della natura,
il dubbio dell'essenza,
il mesto attimo della comprensione umana.
Io sono
il vento vuoto e ricco,
il grido del bambino nel primo mattino,
l'uccello sempre in volo e sempre attaccato alla terra.*

*Io sono
il blu ubriaco di calore estivo,
che ha perso ogni speranza di diventare rosso,
il verme che nuota nell'atonia melmosa di questo mondo
che vive e muore.
Io sono
solamente
un uomo.*

Il verbo “illividire” (che personalmente mi ha sempre colpito per la sua potenza espressiva) che ben indica lo sfaldarsi, l’iniziare a corrompersi delle cose e anche delle persone, è amato dal poeta che lo usa, oltre che in “*Io sono*”, anche in “*Acquerello*”: “*Illividisce/un sole stupito/ il crepuscolo domenicale/del paese/in crocei nembt*” (pag. 35) .

E l’esame del canto di Balestriere in “*E il dolore con noi*” mi fa piacere concluderlo con la lirica “*Di fronte all’Eternità*” (pagg. 30-31) in cui con forza e potenza espressive l’Autore fa l’esame della sua propria vita (e che potrebbe essere l’esame di tutti noi umani nel momento di presentarci di fronte al Creatore nel giorno del nostro ritorno alla casa del Padre, n.d.r.) e si pone, appunto, di fronte all’Eternità per il giudizio finale, comunque positivo:

“Di fronte all’Eternità”

*Nel palpitare
della mia sera
di fronte all’Eternità
trarrò,
saldo lo sguardo,
gli auspici
della partenza.
Non ci sarà nessuna
Sibilla
che mi conforti nel viaggio.
Solo
l’opulento canto del sole nel grano d’oro
e il singhiozzo monotono del mio ruscello.
Ho dormito
tra foglie secche di castagni,
mi sono svegliato
prima del sole
e mi sono gettato nell’aria
fredda ed incolore,
figgendo gli occhi
negli abissi profondi del cielo.
Sono giunto agli estremi
limiti del mondo,
ho bevuto l’acqua*

*di tutte le sorgenti,
io,
vagabondo dell'Universo.
Mi hanno chiamato a vita errabonda
l'albero nodoso, ritorto,
potente,
monti che vietano altri orizzonti,
mari dalle larghe strade
e il falco pendulo nel cielo.
Nudo,
ma ricco e felice
mi scoprirò
di fronte all'Eternità"*

Che potenza espressiva e di immagine ne “*l'opulento canto del sole nel grano d'oro*”: il *grano*, ovvero ricchezza per l'uomo ed il *sole*, ovvero ricchezza per l'uomo e per la natura; e che dolcezza ne “*il singhiozzo monotono del mio ruscello*”!

Ma, in definitiva, è il viaggio della vita che è magistralmente descritto in questa lirica.

Insomma, pur se in questa raccolta si notano delle “*smagliature*”, senza dubbio c'è già in embrione il "grande" poeta che sarà Pasquale Balestriere, figlio di Ischia, ormai iscritto a buon diritto nell'Olimpo della Poesia d'Oggi, uomo di mare e di terra dal cuore pulsante come il fuoco che arde sotto la sua isola vulcanica e nel petto di tutti i suoi abitanti.

Giuseppe Amalfitano

Breve Biografia del poeta:

Pasquale Balestriere vede la luce in Buonopane, frazione di Barano d'Ischia, il 4 agosto 1945.

Compie i suoi studi medi presso il Seminario Vescovile di Ischia, poi il Liceo Classico Statale “Scotti” e la Laurea in Lettere Classiche presso l'Università “Federico II” di Napoli.

Fin dalla tenera età si appassiona alla poesia ma comincia a comporre solo negli anni del Liceo.

Poi il suo lavoro di Docente di Lingua e Letteratura Italiana negli Istituti Superiori lo porta, giocoforza, a contatto con i “grandi” della Poesia e della Letteratura.

Nel luglio del 1979 vede la luce la sua prima raccolta di liriche “*E il dolore con noi*” per le Edizioni Menna di Avellino che, subito, si classifica al Primo Posto di un importante Premio Letterario Nazionale, il “*Città dei Due Mari*” di Taranto del 1980 (Sesta Edizione).

Durante la Cerimonia di Premiazione (cui presenziammo pure Raffaele Zilli ed io, n.d.r.) si registrò tale e tanto entusiasmo da parte dei vari critici presenti da lasciare piacevolmente “sbigottito” persino il Balestriere.

Da allora i primi posti nei Premi Letterari, anche e soprattutto quelli più importanti, caratterizzarono la partecipazione del Poeta.

Negli anni a seguire, fino ad oggi, sono stati pubblicati altri sei volumi di liriche, oltre a varie antologie in cui il Balestriere è stato inserito.

Oggi il Poeta è un pensionato statale e, oltre alla cura quasi religiosa dei suoi terreni, va raccogliendo allori, fra i quali spicca quello del 28 marzo 2015 quando, presso la Facoltà di Scienze della Comunicazione Sociale della Pontificia Università Salesiana di Roma, gli è stata solennemente conferita la prestigiosa *Laurea “Apolinaris Poetica”*. (G.A.)



"Siderurgiche navi" di Pasquale Lavista

33 anni dopo abbiamo riletto la raccolta di poesie di **Pasquale Lavista** dal titolo "*Siderurgiche navi*" (Rebellato Editore, Torre di Mosto 1985, pp. 70).

E' risaltata subito la Premessa dell'Autore che analizzava lo stato della Poesia nel lontano 1985 (pure anno della sua prematura dipartita) e ci ha colpito il fatto che la sua disamina è ancora attuale oggi. E' per questo motivo che la riproponiamo qui all'attenzione dei nostri lettori, insieme ad una scelta di liriche di quella raccolta (G.A.)

Il modo di vivere in un mondo industrializzato, il suo dinamismo, che preme costantemente sui nervi, lo stress, il combattimento giornaliero hanno causato una rottura nell'uomo stesso. Si è creata una nuova era, un'era dominata dell'"*homo homini lupus*", da un abbandono della ricerca sui valori umani, da una corsa verso il denaro e di conseguenza verso i beni materiali, cardini instabili su cui ci appoggiamo. E' subentrato un rilassamento spirituale, un'inquietudine interna, un'ansia indicibile, in altri termini, un'insoddisfazione della vita. Lo snervante traffico, i rumori, i fiumi, l'inquinamento, i cibi sofisticati contribuiscono ancora più a deteriorare la condizione umana. A ciò si aggiunge l'ansia spasmodica causata da nazioni belligeranti, da guerre fredde tra le superpotenze, da creazioni di armi sofisticate, da installamenti di missili nelle zone più strategiche, insomma dalla minaccia di un olocausto nucleare.

Tutto questo ed altro cantano i nostri poeti per far migliorare le umane sorti. Era necessario, pertanto, estendere la conoscenza di questo nostro modo nuovo di vivere, i suggerimenti, i rimedi e le soluzioni agli strati inferiori della popolazione. Ciò si poté attuare nel periodo del dopoguerra quando si cercò di trasformare l'aulico e ornato linguaggio poetico a uno più semplice e discorsivo e di conseguenza accessibile a tutti. Eppure, nonostante tutto questo, sembra che la poesia abbia fallito nel suo intento. Come e perché? Ci sembra di essere inermi contro una forza sconosciuta che ci trascina inesorabilmente verso il baratro, verso l'estinzione dell'essere umano. Bisogna rimboccarsi le maniche e rinnovare i nostri sforzi. Bisogna indurre gli editori, ormai quasi unanimi nel respingere pubblicazioni di poesie, ad accettare la viva voce dei poeti, anche se selettiva. Il povero poeta è abbandonato a se stesso. Deve ricorrere a spese esorbitanti per poter stampare un suo libro e regalarlo ai parenti, amici, conoscenti. Vada pure l'alloro al poeta che lo merita per la sua tematica e per i suoi pregi letterari, ma non ci si deve dimenticare di coloro che esprimono un sentimento umano, un loro modo di vedere e giudicare. A proposito lo Squarotti così si esprimeva: "... il significato di una poesia è nella quantità di realtà conosciuta e di coscienza rivelata che porta con sé, quindi nel suo rapporto con la possibilità di mutare il mondo, di incidere sul divenire delle cose". (1)

Fare poesia oggi non è compito facile come lo si potrebbe credere. La poesia moderna, con il suo verso sciolto, schematizzato, ridotto a pezzi, a una parola, ci ha creato dei problemi. Infatti si ha l'impressione che tutti siano capaci di fare poesia. Basta esprimere un proprio pensiero, metterlo sulla carta, usare la propria terminologia, spezzare il verso dove si vuole non tenendo conto del ritmo ed ecco una lirica bella e fatta. Nossignore. Non si fa poesia in questa maniera. Al massimo si può apprezzare il tema e il sentimento espresso. La poesia è tutt'altra cosa. Jurij Lotman dice che essa è più complessa della prosa strutturalmente e che deriva "da un'idea della costruzione artistica come somma meccanica di una serie di 'artifici'"

separatamente esistenti” (2). Per esempio, un artificio è il metro; un altro è la condensazione delle parole. Da questo bisogno di dare informazioni con un minimo di parole scaturisce l’ambiguità del messaggio e quindi le molteplici interpretazioni di esso da parte del lettore. Ma l’artificio più importante della poesia è dato dalle immagini, dalla metafora o figura.

Il linguaggio poetico tradizionale era basato su un metro che coincideva con la frase sintattica. Esso, con la rima e le immagini, costituiva un aspetto decorativo della prosa dalla quale la poesia si differenziava appunto per questo contorno ornamentale. Roland Barthes ci informa che ai tempi classici la prosa e la poesia erano due grandezze la cui differenza era misurabile. Se si chiama prosa un discorso e a,b,c sono attributi particolari del linguaggio, inutili ma decorativi come il metro e la rima, tutte le parole si risolveranno nella seguente equazione:

$$\text{Poésie} = \text{Prose} + a + b + c$$

$$\text{Prose} = \text{Poésie} - a - b - c \quad (3)$$

La differenza tra le due discipline non era di assenza ma di quantità. In questa prospettiva la prosa o l’eloquenza, la poesia o la preziosità dipendono a seconda delle occasioni sociali. Tutto era basato su un rituale mondano di espressioni. Quindi, parlando di poesia classica, si finisce con l’intenderla un ornamento della prosa, una tecnica messa a punto, ma mai un linguaggio differente. La funzione del poeta classico non era la ricerca di nuovi significati, di un’espressione particolare dello spirito, di qualche universo separato, ma solo il perfezionamento di una tecnica. Il pensiero era ridotto a un limite esatto di metro che costituiva un principio d’ordine fonico.

Avvicinata così la poesia classica, vediamo che, con l’andar del tempo, questa norma fissa della poesia ha subito delle variazioni. Quella più saliente è caratterizzata dal verso libero. “*Le vers libre*” si pone in diretto contrasto con il metro. A questo punto l’aspetto ritmico di una poesia implica tutto il movimento del materiale linguistico nella lettura di una poesia. Il ritmo non deve essere solo limitato ad alcuni accenti tonici come quelli musicali dell’endecasillabo classico (6-10, 4-7-10, 4-8-10) o come quelli martellanti dell’ottonario e del decasillabo. E’ essenziale lasciare al ritmo libero accesso in modo da poter far risuonare le parole, accostarle e cercare suoni e significati plausibili (4).

Quando non c’è corrispondenza tra i versi si ha la rottura metrico-sintattica. *L’enjambement* è, per esempio, una discordanza metrico-sintattica. Questa rottura viene sempre più ad approfondirsi dal classicismo, al romanticismo, al simbolismo. Nella poesia classica non si vede mai la frontiera del verso rompere un gruppo sintattico. E’ con i romantici che si vedono le frontiere dei versi rompere i gradi più alti della solidità grammaticale. I simbolisti, in particolare Verlaine e Mallarmé, fanno terminare, infatti, il verso con le parti invariabili del discorso come preposizioni, congiunzioni, articoli ecc. Stando così le cose, Jean Cohen definisce la poesia come “*écart*” o deviazione della prosa (5). Al contrario Gérard Genette si contrappone alla concezione di “*écart*”. Per lui la poesia è un’entità separata, indipendente, basata sugli accostamenti, sulle armonie, sulle affinità dei lessici, sulle figure retoriche. Il linguaggio poetico è:

*“un état, un degré de presence et d’intensité auquel
peut être amené, pour ainsi dire, m’importe quel énoncé,
à la seule condition que s’établisse autour de lui cette
marge de silence qui l’isole au milieu (mais non à
l’écart) du parler quotidien” (6).*

In altre parole la poesia per Genette è una disciplina a se stante, non dipendente dalla prosa.

Poesia e prosa sono come un albero che si scinde in due tronconi dalle radici. La loro conformazione è diversa, ma l'alimentazione è la stessa. La prosa e la poesia, infatti, si nutrono delle stesse lettere, delle stesse sillabe e delle stesse parole. La struttura del linguaggio può essere diversa; la grammatica può variare: il significato può essere differente a seconda dei diversi accostamenti dei lessici. La poesia è dunque uno stato a se stante che non ha niente a che fare con la prosa se non per il fatto del tutto accidentale di trarre le proprie parole da un deposito linguistico comune. Mi pare che questa ultima conclusione sia più plausibile di quella dello scarto di Cohen.

Un altro fautore dell'autonomia della poesia è il già menzionato Roland Barthes. Egli dice che tutto è in funzione delle parole, anche la grammatica che è la costituente basilare della lingua parlata. Gli spazi in bianco e i silenzi coronano la parola e la rendono più felice. Tuttavia lo scrittore ci ammonisce facendo presente che la poesia moderna può creare attorno alla parola una zona di silenzio nella quale la parola si smorza, avendo perduto le sue armonie sociali e i suoi cliché abituali. Lo stato ultimo della parola potrebbe essere, dunque, la parola come la si può trovare nel vocabolario. Potrebbe essere la completa disintegrazione del linguaggio poetico che porta al suicidio, cioè allo stato zero di una scrittura poetica.

Insomma, si può dire che la concezione della poesia moderna sia interamente differente da quella della poesia classica. La poesia moderna si è liberata dalle catene imposte dalla tradizione. La poesia classica doveva sottostare alle imposizioni linguistiche; la poesia moderna è libera dalla grammatica e dal metro. La musicalità, l'endecasillabo, la rima, esistono ancora nella poesia moderna e specialmente in quella italiana, ma non costituiscono più il suo nucleo. Si ritrovano di tanto in tanto, a tratti. Sono solo elementi marginali non basilari della poesia moderna. Essa è indipendente, la sola responsabile di se stessa.

Pasquale Lavista

Note:

- 1) Giorgio Barberi Squarotti, *La cultura e la poesia italiana del dopoguerra* (Cappelli Editore, Stabilimento Tipografico di Rocca San Casciano, 1968), p. 125.
- 2) Jurij M. Lotman, "La struttura del testo poetico" (Mursia Editore, via Tadino 29 Milano, 1972-1976). Pp. 120-1.
- 3) Roland Barthes, "Le degré zero de l'écriture" (Editions du Seuil, Paris, Vie, 1953), p. 61.
- 4) Per ulteriori informazioni sul ritmo si veda: Victor Erlich, *Russian Formalism* [Mouton & Co. (London), The Hague (Paris) Publishers, 1965].
- 5) Jean Cohen, *Structure du langage poétique* (Flammarion Editeur - 26, Rue Racine, Paris, 1966), p. 13.
- 6) Gérard Genette, *Figure II* (Editions du Seuil, Paris, 1969) p. 150.

Breve Biografia:

Pasquale LAVISTA è nato a Palo del Colle (Bari) il 3/8/1936.

Dopo la Maturità Classica conseguita a Bitonto al Liceo "Carminio Sylos" ha frequentato la facoltà di Chimica per due anni all'Università di Bari. Nel 1962 è emigrato a New York, dove ha continuato gli studi ricevendo il "Bachelor of Art" e il "Master of Art" ad Hunter College e finalmente il Ph. D. (dottorato di ricerca in Letteratura Italiana) presso la New York University. Per decenni ha insegnato nei Licei americani. E' stato corrispondente de "Il Progresso" italo americano ed ha scritto su alcuni periodici.

Nella sua breve vita ha ottenuto svariati premi per la sua poesia.

Ha pubblicato le seguenti raccolte di liriche:

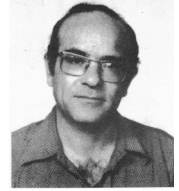
“*Poesie*” (*Tramonto di una Spirale*), Gabrieli Editore, Roma 1972.

“*Passi di Fantasia*” “Presenza” ed. di Luigi Pumpo, Striano (Na) 1977.

“*Plaf nascita, zac morte*” Carello Editore, Catanzaro 1980.

“*Siderurgiche navi*” Rebellato Editore, Torre di Mosto 1985.

Purtroppo, prematuramente, è passato a miglior vita negli Usa il 19/7/1985 (all'età di 49 anni) e riposa nel Cimitero di Forio d'Ischia, sua “patria di adozione” (che lo aveva accolto con tanto affetto) in quanto “terra natale” della cara moglie, Nunzia Migliaccio, anch'essa poetessa, che si è “ricongiunta” a lui nel mese di novembre di quest'anno 2018.



L'ULTIMO CAROSELLO

*Strappati al caldo carosello umano,
gettati in voragini
sputanti fango e fuoco,
scarmigliati nell'animo,
ci aggrappiamo all'incerto cavo,
bevendo il sangue della terra
a guisa di mostricciattoli affranti.*

*Cure, premure preesistenti,
giochi d'albe nascenti,
rosse passioni di vita
furono insaccati in gabbie metalliche.*

*Seguono le dita il tasto tassato,
la ragione il mezzo visivo.*

Non regge più il muscolo.

*Siderurgiche navi, conficcate
in cieli adombranti la vista,
spaziano confuse in eterno.*

RAGGI

*Nel sonno d'una quieta mattutina
crocifiggono vetrate di sole.
S'avvicinano colori in colori
in spazi immensi di focosi cieli,
fantasmi misteriosi di convalli
di sterminate praterie e steppe,
miracolose forme pellegrine
di stelle cavalcanti traballanti.
Urli fittizi l'atmosfera investono,
spaccando tenebre, soli ristori
ad occhi gravi d'effimera vista.*

2a META' DEL XX SECOLO

*Un balzo di qua, un balzo di là.
Si pensa, si corre, s'agisce.
Mente coatta in un evolutivo
processo funzionale,
non corrispondente.
Estenuità mentale, fisica:
Paralisi d'ambo entità.
Nervo incidente la psiche.
Debilitamento spirituale
assolutistico: Dio disprezzato:
Cancrena umana.
Vaghezza, oscurità di forme;
librazioni intravedibili d'arte
inquieta, esente d'io.
Politica ineccepibilmente
concepita a strascichi
non intellettualistici.
Industria computerizzata
inintelligibile che incide.
Focolai terrestri di giochi
d'armamenti, di lotte, di morte.
Fobie di terminamenti cosmici
causate da realtà inverosimili
di mondi screpolati.*

UNA VOCE

*Una voce s'avvanza.
Scuote le caste querce.
Curva irregolare.
Oscilla il vento,
che urla impaurito
d'immensità.*

I RAMI

*I rami di quell'albero,
in rete ineguale,
oscillanti,
mostrano un cielo cupo,
presago.*

PAESE DI NOTTE

*Immerso è nella tenebra il paesetto.
Soltanto una luce mostra una casa
nota: La vite della fanciullezza.*

*Una vecchia, la mano penzolante,
si dondola nel sonno d'una sedia.
Un lucchetto mi guarda sospettoso.
Una fontana piange inutilmente.
Due anime concitate perlustrano
evanescenti sogni sul verone.*

*Rompe silenzi latrato di cane.
Il gong dell'orologio della piazza
rimbomba solitario: E' mezzanotte.*

*Giù in fondo s'addensano lontane
ombre scarlatte al confine del cielo.
Serena e placida viaggia la luna
fra frali nuvole di notte fonda.
Quando verranno le stelle sul mare?*

L'ARDUA ASCESA

*E' facile rimanere nel buio.
Non si è visti. Bisogna andare
a cercare il tepore della luce.
Quant'è aspra l'ascesa al sole!
Raggiungere il serafico che è in cima
alla scala e scoprire la visione
del successo.*

*I lumi si alternano sempre
più densi meno densi nell'andare.
Solo l'ultimo dà il calore eterno.
L'arduo salire dà immenso compenso.*

TEMPO E NON TEMPO

*Il coro delle monache.
Un trofeo.
L'orologio.
Il sole che tramonta.
Il gabbiano sull'acqua.
L'immagine dei tuoi
occhi.
Perduti all'altra sponda.
Non ci separa più
la nera distanza della veloce
clessidra.*

PASSI DI FANTASIA

*Strapiombare nei dirupi scheggiosi,
dove il pensiero vacilla;
vivere rupestri dominazioni
sotto curvate giornate;*

*misurare bene l'azimut suddico
lì dentro abissi innocenti;
così cambierei la monotonia
in sfondi insoliti d'essere.*

*Ahi, quanta e qual è la vera ricchezza
dell'immaginazione voluttuosa.
La scienza incontra e vive*

passi di fantasia.

VITA DI NEW YORK

*Vita d'inumana città: si pensa,
si produce. Dinamo esorbitante!
A piedi, con macchine vanno genti,
numeri alla cara calcolatrice,
con autobus, con il subway, il subway!*

*Folle ammassate stanno in laidi carri
senza parole, a volte sorridenti.
Facce di fatica sfatte, straziate
da assordanti rumori, in strane fogge,
in vari colori, cogitabonde,
sballottano dall'una e dall'altra banda.*

*In ore libere snervanti attese
di lunghe file di lunghe automobili
limitano l'agognato riposo;
scema il godimento atto a rinsaldare
carne indolenzita per apatia
di corpo messo a prova da dosaggio
eccessivo di smog, di droga, d'alcol.*

*A sera l'uomo, stracco, s'addormenta
a sonore onde di televisione
o a psichedelico tintinnio
di dischi impazziti di stolti giovani
che sottraggono, nella supposta estasi,
l'ora all'orologio che incombe matto.
Dormi, pedina, perché l'indomani
insicuro rigoglioso t'attende.*

POETI IN TALARE

don Pasquale Sferratore "il menestrello di Dio"

Quando ti imbatti in certi personaggi "poliedrici" rimani certamente esterrefatto in quanto la loro stessa natura ti colpisce e ti fa capire che al mondo d'oggi si ha proprio bisogno di tali persone per apprezzare meglio la vita.

Tale è don Pasquale Sferratore che, prima di tutto sacerdote, è anche poeta, scrittore, compositore di musica sacra e profana, cantante (principalmente lirico), atleta, contadino, e mille altre cose che lo rendono "unico".

Non ti stanchi di parlare con lui perché personaggio aperto a tutte le classi sociali, grande comunicatore ed organizzatore: sempre un fiume in piena; una cosa che si apprezza in lui è che è "coraggioso" nel pubblicare tutto quello che scrive.

"*Rivista Letteraria*" si è già interessata di lui pubblicandone un profilo sul n. 2 dell'anno VII a pagina 13 nella rubrica "Poeti d'Oggi".

Ora, che ha raggiunto gli 86 anni di vita (portati meravigliosamente!), vogliamo riproporlo all'attenzione dei lettori mettendo in evidenza che il suo modo e il suo ritmo di vita non sono cambiato.

Nonostante l'età è ancora parroco della Parrocchia di San Michele Arcangelo in Forio d'Ischia, svolge il suo ministero in modo egregio e la sua attività di scrittore e principalmente poeta non ha subito interruzioni di sorta.

Vogliamo qui riproporre le due liriche che pubblicammo sul numero citato della rivista e che ci pare siano effettivamente ancora attuali:

"Autunno"

*Già gli alberi
che generosamente
donarono agli uomini
i loro frutti e fiori,
lentamente
si spogliano
per ricoprir la terra
con un manto di foglie
accartocciate,
prima che il freddo inverno
punzecchi il suo riposo.
Un venticello
le raccoglie pietoso,
strappate dai rami,
ricamando ogni giorno
un merletto ingiallito,
lasciando che i rari fiori
ingemmino il suo letto
nel suo sonno profondo,
finché la giovine primavera
ridesterà la terra
ai nuovi amori.*



"Quando il tempo ..."

*Quando il tempo
porterà al macero
le stoppie
di tanta baldanzosa
giovinanza
forse capiremo
la dolcezza
delle cose svanite,
la ricchezza
della pace perduta,
la gioia
delle amicizie distrutte.*

*Ripercorrendo le strade
coperte di spine,
che lacerando l'orgoglio
ricorderanno
lacrime e sangue
inutilmente versati,
torneranno
gli uomini,
nel tramonto
della vita e delle cose,
a stringersi la mano.*

L'eternità de “*Il colore dell'amore*” nella poesia di Roberta e Livio

di Giuseppe Amalfitano

I grandi amori meritano sempre di essere ricordati e, soprattutto, raccontati anche perché, oggi, sono diventati merce rara.

E allora il “*tempo*” deve conservarne il ricordo ed essi devono servire anche in funzione prettamente pedagogica, di insegnamento per le generazioni future in quanto, nella nostra epoca, si sente proprio il bisogno di questa forma, direi quasi “*spirituale*”, di approccio alla vita e di legame esemplare.

... e tale è stato l'amore fra Roberta e Livio, velletrani di origine e leccesi di adozione in quanto sono stati entrambi docenti a Lecce, Roberta di Musica nella Scuola Media e Livio alla Facoltà di Scienze dell'Università...

... un amore raccontato nella raccolta di liriche “*Il colore dell'amore*” di **Roberta Migliarese e Livio Ruggiero** (Milella ed. Lecce 2017, pp. 52) pubblicata sei anni dopo la dipartita di Roberta.

Carlo A. Augieri nella Prefazione scrive: “*L'amore è colore, quando comunica pure dal silenzio. Sulla parola poetica come ‘sussurro’ del riconoscerci*”.

Ed il “*silenzio*”, in cui si è ritrovata Roberta nel 2011 con la sua “*partenza*”, non ha scalfito assolutamente quel “*grande amore*” di cui si parla in quanto Livio ha ritrovato “*amorevolmente*” le poesie della sua moglie “*di sempre*” quasi a volerle far rompere quel “*silenzio*” per poter ancora dialogare con lui: ed ecco che, a mio avviso, è nato questo volume che, più che una proposta ed una presentazione di liriche dei due, mi pare possa essere considerato una continuazione del dialogo della loro vita di coppia che assolutamente non può interrompersi con la morte.

Ecco Roberta:

*Che pensi, donna,
quando guardi il sole?
Io penso sempre
al mio lontano amore!
Quando cade la pioggia
e infuria il vento?
Penso lui
sempre
ogni momento!* (pag. 24)



Ecco Livio:

*Sono in buona compagnia,
stasera,
solo;
coi miei pensieri,
che muti
nel silenzio della notte
mi parlano di te!* (pag. 44)

Ancora Roberta:

*L'albero un uomo,
i rami le mani,
un'anima il tronco.
Labbra rugose sfiorano le mie.
Un freddo mattino,
i fiati fuggono insieme.
Quando la nebbia svanisce lo vedo
e mi sento morire. ("E' vero", pag.18)*

Ancora Livio:

*Salire;
su, verso il sole
come l'allodola;
leggero;
come il fumo
della tua sigaretta;
ma l'ombra;
la mia ombra;
mi trattiene
sulla terra. (pag. 45)*

La "chat" (per usare un termine in voga oggi!) si chiude con due liriche molto significative "Delirio" di Livio e "La vita, cos'è?" di Roberta, quasi a voler rimarcare il distacco e, nel contempo, ribadire l'amore eterno fra i due:

"Delirio" di Livio

*Chi ha rubato la luce?
ho paura del buio;
ma ci sono le nuvole;
dove? dove sono?
le ho viste pascolare
nel giardino di casa mia;
ora non c'è più
... sento ...sento ...
chi piange?
mamma?
oh, no, sei tu!
ma è tardi;
no; è presto;
la campana non suona ancora
ritorna ... ritorna...*

*più tardi;
e porta la falce;
e il lenzuolo;
bianco;
che caldo ...;
chi è stato
a mettere il sole
accanto al mio letto?
brucia ... non voglio!
ti amo, ti amo, ti amo,
ma chi è?
perché non sei andata via?
le campane ... perché suonano?
ieri è festa.
quante ombre, corrono,
verso di me;
i giorni, gli anni;
no! sono bambini
e corrono, si fermano,
ora camminano;
la mia testa;
sulla mia fronte;
ma è la tua mano,
la tua mano,
che mi accarezza;
lascia che la baci;
ma non lasciarmi,
ti prego;
ti amo.
(pagg. 48-49)*

“La vita, cos’è?” di Roberta:

*Cos’è la vita?
Una ragnatela
sospesa tra gli alberi,
sbattuta dalle intemperie,
dal vento.
Ma lei sta sempre lì,
raccoglie
tutto ciò che può:
dalla mosca alla farfalla
dal lombrico al moscerino.
Così per l’animale umano,
tutto ciò non cambia.
Una grossa ragnatela*

*sospesa
nel tempo.
Raccoglie, anch'essa,
tutto ciò che può:
dal risentimento all'odio
dall'orgoglio all'arrivismo.
Assassini rapimenti
intrighi risentimenti
droga morte!
Cose belle?
Non ce n'è.
Amore, pietà, fiducia?
Tutto questo dove sta?
Voler amare ...
e non poter amare.
Voler aiutare ...
e non poterlo fare.
Si trova una barriera
di freddo, di gelo.
Come far tornare il sole
nel cuore della gente?
Maledetta rete!
così vischiosa
attaccaticcia ...
Come poterla distruggere?
Come cambiare tutto ciò?
Ma non si può
non si può
non si può ... (pagg. 14-15)*

Insomma, al canto d'amore di Livio (quasi una dichiarazione d'amore d'altri tempi) risponde Roberta con la sua lirica "La vita, cos'è?" e il "non si può" finale ripetuto addirittura tre volte quasi a voler dire che bisogna, per i credenti come loro, attenersi alla volontà di Dio...
... però una cosa è certa: il loro "grande amore" durerà per sempre.

Giuseppe Amalfitano

La casa dei coniugi **Gaetano Monti** e **Maria Francesca Amalfitano** (nostra collaboratrice) è stata allietata dai vagiti della secondogenita **CARLOTTA**, venuta alla luce in Lacco Ameno (Na) il 12 settembre 2018.

Ai genitori ed alla primogenita **Teresa** vadano gli auguri di tutta la Redazione di "Rivista Letteraria".

PREMIO LETTERARIO
“Maria Francesca Iacono”
organizzato da “**Rivista Letteraria**” 26[^] Edizione 2019

Sezione A: POESIA SINGOLA
Sezione B: RACCONTO BREVE o NOVELLA

REGOLAMENTO

1) SEZIONE A: Si concorre **inviando n. 1 (una) lirica edita o inedita**, in lingua italiana: **non superiore a 40 (quaranta) versi dattiloscritti spazio 2.**

SEZIONE B: Si concorre **inviando n. 1 (uno) proprio lavoro edito o inedito**, in lingua italiana, non superiore a **5 (cinque) cartelle dattiloscritte, spazio 2; carattere almeno 11, foglio A4.** (i lavori che non rispettano tali indicazioni non saranno presi in considerazione da parte della giuria) in uno dei due modi seguenti:

a) con **plico raccomandato con ricevuta di ritorno** (non si risponde degli smarrimenti postali ricordando che per chi invierà in modo diverso da come in questo punto indicato non sarà, ovviamente, garantita la ricezione del plico), alla

Segreteria di Redazione di “RIVISTA LETTERARIA” presso Amalfitano
Corso Garibaldi, 19 - 80074 CASAMICCIOLA TERME (Napoli)

in numero di **4 (quattro) copie** dattiloscritte, di cui una dovrà recare in calce nome, cognome e indirizzo (è gradito anche l'indirizzo e-mail) dell'autore ed, eventualmente, il numero di telefono, nonché la dicitura “*Auto-rizzo la eventuale pubblicazione su Rivista Letteraria*” che dovrà essere seguita dalla firma per esteso e leggibile dell'autore.

b) tramite **e-mail** al seguente indirizzo: **premio.mf.iacono@rivistaletteraria.it** indicando nome, cognome, indirizzo completo e numero di telefono dell'autore.

N.B.: I) L'invio tramite e-mail autorizza, automaticamente, la eventuale pubblicazione del lavoro su Rivista Letteraria. II) Non si risponde di eventuale mancato arrivo dovuto al sistema web mail. III) A garanzia dell'anonimato, la password della casella è nota solo alla segretaria di redazione di “*Rivista Letteraria*”. IV) per questo invio bisogna assolutamente comporre in **Word 2003 (doc)**.

2) Scadenza: 15 giugno 2019 (farà fede la data del timbro postale o della e-mail).

3) La partecipazione al Concorso è completamente GRATUITA.

4) PREMI: a) Pubblicazione gratuita, in un numero di “*Rivista Letteraria*”, del **lavoro vincitore** di ogni sezione.

All'Autore primo classificato **di ogni sezione verrà inviato gratuitamente** quanto segue:

b) n. 10 (**dieci**) copie del numero di *Rivista Letteraria* con la pubblicazione del lavoro vincitore.

c) un artistico diploma in pergamena.

Eventuali **lavori segnalati** verranno pubblicati gratuitamente su “*Rivista Letteraria*”.

La redazione del periodico organizzatore del Premio potrà utilizzare, a sua discrezione, nel tempo, anche i lavori non vincitori per eventuale pubblicazione gratuita su “*Rivista Letteraria*” senza richiedere autorizzazioni ulteriori agli autori.

5) La giuria si riunirà, salvo imprevisti, entro dicembre 2019. I membri saranno resi noti a conclusione del Premio. **N.B.:** Il lavoro della giuria è **insindacabile** e la stessa potrà, se lo riterrà opportuno, non indicare alcun vincitore.

6) L'esito “ufficiale” del Concorso sarà reso noto attraverso “Rivista Letteraria” che è il solo ed unico organo “ufficiale” per tutte le notizie relative al Premio: bandi, risultati ecc.. Per ricevere il “comunicato stampa” cartaceo con l'esito del concorso inviare, con il materiale, anche una busta già compilata con l'indirizzo del concorrente e affrancata con un francobollo per lettera.

7) Gli elaborati non si restituiscono.

8) L'organizzazione declina ogni responsabilità in caso di plagio o di falso da parte dei concorrenti.

9) Per eventuali controversie è competente il Foro di Ischia (Na) (sezione staccata del Tribunale di Napoli).

10) La partecipazione al Concorso implica l'accettazione di tutte le clausole del presente regolamento.

Rivista Letteraria

anno **XL** - numero **3 (120)** - settembre/dicembre **2018**

Rivista Letteraria * Corso Garibaldi, 19

80074 CASAMICCIOLA TERME (Na) - Isola d'Ischia

Direttore Responsabile: Giuseppe Amalfitano * Reg. Tribunale di Napoli n. 2801 del 27/9/1978

Stampa: Press Up - Roma

Diffusione gratuita

La rivista non risponde di eventuali plagii, anche parziali, che sono unicamente nella responsabilità degli autori dei singoli scritti.

sito web: www.rivistaletteraria.it

e-mail: info@rivistaletteraria.it

IN QUESTO NUMERO:

NOVITA' IN LIBRERIA

alla pagina 2

HANNO SCRITTO su "Rivista Letteraria" NEL PRIMO QUARANTENNIO

alla pagina 2

Giuseppe Amalfitano

“E il dolore con noi”

l'esordio poetico di Pasquale Balestriere

alle pagine 3-8

RILETTURA

***"Siderurgiche navi"* di Pasquale Lavista**

alle pagine 9 - 13

POETI IN TALARE

don Pasquale Sferratore *"il menestrello di Dio"*

alla pagina 14

L'eternità de *“Il colore dell'amore”*

nella poesia di Roberta e Livio

alle pagine 15-18

BANDO

del PREMIO LETTERARIO "Maria Francesca Iacono" 26a Edizione 2019

alla pagina 19